



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Capro espiatorio

Negli ultimi 6 mesi, giornalisti, scrittori, professionali, politicanti viaggiatori, europei, americani, asiatici e africani visitarono il Vietnam Settentrionale e videro coi propri occhi i risultati dei bombardamenti degli aeroplani statunitensi. Non si tratta più di nonimi personaggi interessati a propalare notizie tendenziose.

Si tratta di uomini e donne di carattere, pubblicamente responsabili delle proprie azioni, obbiettivi nelle loro descrizioni orali e scritte sulla scorta di fotografie documentarie nelle quali appare evidente lo sterminio generale delle cose e tutta l'atrocità della guerra sugli esseri umani di tutte le età dilaniati dagli esplosivi e bruciati dalle fiamme cadute dall'aria.

Si tratta di una realtà orribile nelle sue conseguenze presenti e future: casolari, villaggi, paesi distrutti, ridotti in macerie, livellati al suolo situati in regioni lontane da ogni parvenza di bersaglio strategico-militare, sia in produzione bellica quanto in fatto di logistica ferroviaria e stradale.

Bambini, fanciulli, donne, vecchi, mutilati e bruciati dalle ultime macabre invenzioni della scienza chimico-militare, particolarmente designate per torturare il corpo umano nelle guise più feroci e più sadiche.

Una popolazione terrorizzata, affamata, abitante fra le macerie, la cui precaria situazione viene aggravata dopo ogni bombardamento quotidiano. A forza di bombardare, alla fine non rimarrà niente e secondo il recente commento di Robert Hutchins "le truppe statunitensi sterminano la popolazione e distruggono il paese; quindi mettono in pratica la massima strategica di origine biblica" di "fare un deserto e chiamarlo pace".

Resta inteso che Hutchins si riferisce a tutto il Vietnam, nord e sud, poiché in fin dei conti il Vietnam tanto al mezzogiorno quanto al settentrione del diciassettesimo parallelo formano un solo paese. La popolazione del sud, occupato dalle truppe nord-americane, non si trova in migliori condizioni della popolazione del nord, in quanto che ambedue i popoli sono vittime della guerra di cui subiscono tutte le infamie perpetrate dagli amici e dai nemici.

Si può dire che il Vietnam è in stato di guerra da venticinque anni, prima contro i francesi per scuotere il giogo coloniale, poi brevemente contro i giapponesi e ora da parecchi anni contro gli U.S.A. i quali — in combutta con i secolari sfruttatori del popolo vietnamita — tentano di ripristinare il regime coloniale abbandonato dal governo francese. Nel nord la guerra per la cittadinanza continua con la implacabile consistenza nazionale di liberazione dallo straniero ove il nemico infligge la distruzione e la morte per mezzo di flotte aeree. Nel sud la guerra è più complicata: l'esercito statunitense composto di mezzo milione di uomini, senza contare gli aviatori e i marinai della Settima Flotta, combatte una guerra senza fronte definito in una sequela di operazioni brevi e fluide contro i guerriglieri del sud mischiati ai regolari del nord. Guerriglieri del popolo, nati e cresciuti in un regime di guerriglia, che cono-

scono ogni palmo di terreno dei loro villaggi, delle loro paludi e delle loro colline. Guerriglieri fantasma che attaccano e scompaiono per ricomparire nella giungla, nei campi, nei villaggi, nelle città con la rapidità del fulmine.

Il popolo vietnamita odia gli americani al pari, se non più, dei francesi e aspetta ansioso il giorno che gli statunitensi se ne vadano per sempre dal Vietnam. Questa è la ragione per cui gli americani sono circondati dai guerriglieri e non possono fidarsi dei soldati assoldati dal governo di Saigon. Questa è la ragione perché un formidabile esercito di cinquecento mila uomini meccanizzato con armi aggiornate agli ultimi mezzi di sterminio, non può vincere la guerra. Perché è una guerra contro il popolo e nessuna armata ha mai vinto contro nessun popolo.

Però se il comando militare statunitense non può vincere può distruggere con la frenesia bestiale della mentalità bellica contrastata dallo spirito di indipendenza della plebe. Infatti, lo sterminio nel Vietnam ha certamente raggiunto il massimo dell'efficienza pronosticata dai fabbricanti della tecnologia della morte. Il parlare di villaggi obliterati, di milioni di ettari di riso distrutti dal napalm, di frutteti e di boschiglie "defogliate", cioè sfrondate e bruciate dalle sostanze chimiche, non dà che una pallida idea dello sterminio generale effettuato in quelle regioni dal potere distruttivo delle forze armate U.S.A., nel continente asiatico.

Se la distruzione fisica è così evidente, che dire della rovina morale di quella povera gente affamata, umiliata, corrotta dal potere malefico del dollaro?

Gli U.S.A., che si atteggiavano a supremi maestri di democrazia e di libertà, possono andare orgogliosi della orribile situazione nel Vietnam creata dai loro diplomatici, dalle loro spie e soprattutto dalle loro forze armate. Con i raccolti bruciati, le case distrutte, gli abitanti vegetanti nelle macerie e nelle spelonche, laceri, affamati, obbligati a mendicare per le strade; con i vecchi morienti d'inedia e i fanciulli trasformati in lenoni incoscienti nel portare la soldataglia presso le sorelle e le madri prostitute per forza; con il commercio concentrato nella

borsa nera dominata dalla malavita civile e militare, la vita nel Vietnam occupato dalle truppe nord-americane è divenuta un incubo fra il continuo scoppio di bombe, il crepitare di armi minori e il bagliore degli incendi.

Libertà, dignità, onore, tutto è travolto nella gora sanguinolenta della bestialità militare, dell'umanità dell'uomo contro l'uomo. Milioni di esseri umani sono torturati, schiacciati, massacrati per ordine di uno stato lontano, possente e inesorabile: uno stato composto di uomini eleganti nel gesto e nella parola, di intellettuali consumati nel mendacio e nell'arte macabra di governare e di ingannare i popoli in nome della libertà.

E non c'è fine in vista. Ha ben ragione Bertrand Russell nell'affermare che la coscienza collettiva dell'umanità si sente oltraggiata dalla condotta criminale del governo statunitense. E' anche bene azzeccata la definizione dello storico britannico Arnold Toynbee secondo cui Lyndon Johnson rappresenta la figura più funesta del nostro secolo. Nell'interno statunitense l'opinione pubblica comincia a proclamare la propria indignazione e il proprio obbrobrio contro la guerra nel Vietnam, non soltanto con le gigantesche proteste pubbliche di New York, di San Francisco e di altre città; ma con la crescente quotidiana aspra critica popolare alla politica imperialista di Washington, nelle lettere ai giornali, nelle riunioni sindacali, religiose, accademiche e professionali.

Tuttavia, il governo continua implacabile nella sua politica di guerra: truppe e materiale bellico vengono inviati nel Vietnam con crescente intensità e le farse tragiche della sospensione delle ostilità per cominciare le trattative di pace non ingannano più nessuno.

Il Presidente Johnson, il Dipartimento di Stato e quello della Difesa Nazionale — ossequiente il Congresso — dimostrano un accanimento bellico nella continuazione della guerra nel Vietnam superiore, se ciò è possibile, a quello degli anni scorsi. In quanto al Congresso esso sembra più interessato a discutere il problema insolubile della corruzione dei propri membri che a risolvere i problemi della guerra. Infatti il clima politico di Washington — per lo meno alla superficie — riflette la normalità pettegola di legislatori, giornalisti e politicanti assillati dalle speculazioni elettorali presidenziali del 1968, piuttosto di tentare di arginare la disastrosa valanga imperialista originata nell'aggressiva politica planetaria statunitense.

Come stanno ora le cose, non si può negare che l'economia degli Stati Uniti è attualmente basata sulla produzione di guerra, sulla produzione di materiale bellico di tutte le qualità. Quindi la pace, per il governo di Washington e per la plutocrazia nord-americana, non è desiderabile in quanto che la pace comporterebbe problemi di politica interna — crisi economica, disoccupazione ecc. — più grave dei problemi sollevati dalla guerra limitata nel Vietnam.

Lo sterminio delle cose e delle persone nel Vietnam non significa soltanto una testa di ponte di penetrazione statunitense nel continente asiatico. Significa anche una



"Pursuit of Light," by Li Hua

necessita' economica di politica interna. Significa altresì trionfo del sadismo della mentalita' militare consistente nello sperimentare sulla carne umana l'efficienza distruttrice delle armi ultimo modello.

In altre parole, il massacro generale nel Vietnam costituisce il tragico poligono della morte del popolo Vietnamese il quale rappresenta il capro espiatorio dell'imperialismo U.S.A. la cui imagine di arrogante sciovinismo e' ormai impressa nella mente di tutti i popoli del globo terracqueo.

DANDO DANDI

ASTERISCHI

Un giornale senza peli nella lingua quando si tratta di perorare la causa della forca, la "Phoenix Gazzette" dell'Arizona pubblicava nel necrologio di Luis Somoza, ex presidente del Nicaragua morto il 13 aprile u.s., dicendo fra l'altro:

"Il dominio dei Somoza incomincio' nel 1932 quando suo padre, Anastasio Somoza Garcia, fu fatto direttore dell'esercito del Nicaragua dalle truppe degli U.S.A. prima di metter fine alla loro occupazione del paese. Egli fu poi eletto presidente nel 1936 e governo' senza seri disturbi schiacciando tutte le opposizioni fino a che fu ucciso nel 1956. Durante la sua presidenza, 1956-1963, Luis Somoza diede ospitalita' ai campi di addestramento militare per i cubani anticastro, e la sfortunata forza di invasione della Baia dei Maiali fu imbarcata nel porto Nicaraguense di Puerto Cabezas".

Si puo' essere piu' cinici di cosi'?

L'attuale presidente del Nicaragua e' Anastasio Somoza fratello del defunto e degno di lui e del padre. Va in giro sobillando nuove spedizioni contro Cuba e impegnando il suo paese a cooperare con qualsiasi avventura al colosso del Nord del quale e', come i suoi predecessori, servo devoto.

* * *

L'ansia di imbavagliare le opposizioni alla politica asiatica del governo Johnson e' tale tanta che si va perdendo ogni ritegno. Un deputato al Congresso, F. Edward Herbert, democratico della Louisiana, all'Assistente Attorney General Fred M. Vinson, jr. che gli faceva presente le grazie costituzionali del Primo Emendamento, rispose impaziente: "Dimentichiamoci del Primo Emendamento. . . . Cio' facendo dimostreremo al popolo americano che il Congresso e il Dipartimento della Giustizia cercano di disinfettare questo campo infestato di serpi" (N.Y. Times 5-V).

* * *

A Baltimore — la sola colonia inglese fondata dai cattolici nel Nord-America — le autorita' scolastiche hanno deciso di fornire — in casi determinati — la pillola antifecondativa alle adolescenti nubili che frequentano la scuola e non hanno superata l'eta' di sedici anni.

Il provvedimento e' stato preso fin dal febbraio 1966 in considerazione del fatto che la citta' si trovava ogni anno di fronte al problema di mille bambini nati da ragazze appartenenti a questa categoria, ed e' applicato sotto la direzione del Sinai Hospital.

E' questo il primo esempio del genere conosciuto negli Stati Uniti ed e' osservato altrove con grande interesse (Times-Post Service).

* * *

Il famoso processo internazionale per i "delitti di guerra" perpetrati nel Vietnam e' incomincia-

to a Stoccolma a maggio. Lo presiede Jean-Paul Sartre, filobolscevico di sempre, e quindi prevenuto fin dall'inizio. Le ragioni e i fini del processo sono stati enunciati all'apertura del procedimento da Bertrand Russell. I proponenti avrebbero desiderato tenerlo a Londra o a Parigi, ma i governi rispettivi non lo hanno permesso, ovviamente per non offendere i loro amici di Washington.

L'idea di un processo di quel genere, condotto da gente che riprova da principio quella guerra e non dispone di mezzi propri per condurre le indagini, e in cui gli imputati non sono presenti, e' un processo per modo di dire e non puo' risolversi che nel dubbio, se non nell'errore.

Dovrebbe certamente offrire l'occasione di raccogliere materiale documentario di prim'ordine per la storia ed anche per la cronaca, se la raccolta e' fatta imparzialmente nei confronti delle parti in conflitto. Ma parlare di processo pare impro-

prio, sia perche' i processi sono sempre discutibili, sia perche' la ricerca della verita' e' sempre piu' importante e piu' nobile della ricerca della colpa.

* * *

Vi sono attualmente circa 1.200 studenti americani iscritti all'Universita' di Madrid. Alcune decine di tali studenti parteciparono sul finire d'aprile ad una dimostrazione nel recinto universitario per protestare contro l'intervento degli U.S.A. nel Vietnam. Nel corso di tale dimostrazione furono bruciate diverse bandiere americane. La polizia intervenne con i suoi soliti sistemi brutali e tre giovani studentesse americane mandarono una lettera di protesta al giornale americano di Parigi — Herald Tribune and Post — che la pubblico' con le tre firme, il 28 aprile. Il martedi' seguente, le tre ragazze furono arrestate a Madrid ed espulse (San Francisco Chronicle, 4-V).

Il vascello del progresso fantasma

La settimana scorsa "Le Monde" ha pubblicato una breve, magistrale narrazione di Marc Riboud: "Assieme ai piloti che bombardano il Vietnam del Nord".

Marc Riboud ha passato qualche giorno e qualche notte a bordo de *L'Enterprise*, la piu' grande portaerei nucleare del mondo, l'orgoglio della VII flotta americana. Che' il nostro confratello mi perdoni di ricalcare velocemente l'essenziale della sua narrazione, che tutti i nostri amici non hanno forzatamente letto. Comprendera', almeno lo spero, che questo genere di prestito e' l'omaggio di una simpatia e di una stima. Non ho tempo di citare, allora saccheggio.

L'Enterprise (cinquemilacinquecento uomini d'equipaggio) e' la piu' vasta, la meglio acclimata, la meglio sterilizzata, la piu' comoda e la piu' inumana delle Cicladi galleggianti della morte. I miliardi inghiottiti nella costruzione e nella congegnatura fantastica di questa nave (miliardi ai quali bisogna aggiungere ogni giorno qualche milione) non rapportano alcun altro interesse che la paura, la sofferenza, l'odio e il sangue dei bombardati.

L'Enterprise, e' la lanciatrix della penultima replica avanti la Bomba a tutto radere del problema; e' l'argomento schiacciante d'una civiltà la cui tecnica soffoca l'intelligenza e il cuore, e che crede, duro come l'acciaio dei suoi blindamenti, che basti versare dei megatoni di balle, di bombe e di missili sulla Carne per uccidere l'Idea.

L'ignominia del fatto non e' soltanto la carneficina sistematica e puerilmente mostruosa. E' il lavoro dei militari. E sappiamo che questi funzionari per i quali la pace e' morta stagione non si sentono veramente vivere che allorchando massacrano una parte di mondo. Il piu' ignobile dell'affare e' che i cervelli — non tutti elettronici — della Pentagonia, hanno meticolosamente rifinito degli alibi perfezionati, perche' dall'ammiraglio all'ultimo dei calafati non uno degli assassini abbia cattiva coscienza.

Guardate: a bordo de *L'Enterprise* due pastori protestanti e un cappellano cattolico attestano che i "Phantom" della VII flotta costituiscono i ferri di lancia delle milizie celesti. Ogni tre o quatt'ore, i potenti altoparlanti delle torri del radar diffondono delle preghiere. . . .

Lato pratico, la bastonatura delle coscienze e' permanente: il domma e', che l'allestimento elettronico degli apparecchi e' tale, che nessuno strumento puo' mai indurre il personale in errore.

Obiettivo militare: la stazione di Nam-Dinh? Il pilota dell'apparecchio da bombardamento ha visto sullo schermo del suo radar, le bombe devastare il bersaglio prescritto. Missione compiuta.

— Nessuna vittima civile?

— No, Sir!

Perfetto. Ecco della guerra pulita, ben

fatta, senza sbavature di sorta. E se domani, per caso, un giornalista francese, passando per quei paraggi fotografa la stazione intatta, le case vicine in rovina e i loro abitanti ridotti in pezzetti, e' la pellicola che mente. I contagocce di sangue *made in U. S. A.* sono infallibili. Ponzio-Pilota fa la sua doccia, si fa le unghie, e sceglie il programma della serata: quattordici film, o la televisione, e delle poltrone particolarmente confortevoli.

L'Enterprise non sarebbe forse un perfetto piccolo modello del mondo di domani? Guardiamoci tutti: il nostro avvenire e' sull'acqua!

L'avvenire e' il genio votato alla malvagita'; il fallimento di ogni conforto dello spirito incarnato nella nostra umanita' vorace, egoista, feroce. Noi siamo i topi d'una grande fognatura che puzza di sudore, di bagno e di migliaia dei carni.

Che cosa resta del piacere naturale di vivere, di cui perfino le cronache dei Terrori passati testimoniano a nostro carico? La costrizione, la forza, la violenza sono dappertutto sovrane. L'amore non e' piu' che un insieme di singhiozzi ringoiati. E tutte le Chiese, altro non sono che dei monti di pietà che prestano del vento sulla speranza.

Ed ecco che ora i topi cominciano a uscire dalle loro cloache in eccedenza, e parlano di andare a rosicchiare i grani di altri pianeti.

Prudenza, uomini! Non esponetevi troppo!

Niente vi dice che altrove, un Pensiero — diciamo, questo, di qualita' universale — non si sia incarnato in qualche specie molto superiore alla nostra. Diffidate!

Non fate troppo gli spavaldi: noi ignoriamo quali intelligenze possono osservarci.

E che la nostra *Enterprise*, mai si arrischi verso il largo del grande Pacifico stellato. Atrimentati chi sa se non saranno stati premonitori i vecchi incubi che dicono la fine d'un mondo, il nostro, di cui la nostra coscienza rifiuta ostinatamente ogni luce?

Se da qualche parte esistono degli Esseri di chiarezza, temete che finalmente il nostro nido di sporche bestie non li disgusti, e che nell'impossibilita' di poter contenere l'uomo nel suo angolo, non si decidano di sterilizzare l'avvenire, cominciando per la sterminazione dei topi del Cosmo.

JEROME GAUTHIER

("Le Canard enchaîne" Paris)



L'ADUNATA DEI REFRATTARI
 ("THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (A Fortnightly Review)
 Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
 P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI Saturday, May 27, 1967 No. 11
 Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

La liberta' di stampa in Italia

Contro il decreto emesso dal Pretore di Ragusa il 26 gennaio 1967, con il quale è stato disposto che l'ufficio postale aveva giustificati motivi per non far consegnare al destinatario — Rino Colinelli di Roma — cinque opuscoli di propaganda anti-religiosa spediti da Franco Leggio, appunto di Ragusa, l'avvocato Vincenzo Guerrieri, per conto del compagno Leggio, ha inoltrato ricorso al Tribunale di Ragusa dimostrando l'arbitrio dell'Ufficio Postale, l'ingiustizia del decreto del Pretore e l'incostituzionalità della stessa legge 20 dicembre 1966 da cui la triplice offesa alla liberta' di stampa si vorrebbe giustificata.

L'opuscolo in questione è il n. 25 della "Collana Anteo" portante l'intestazione — precisa l'avvocato — di "Opuscoletti di Propaganda Atea antireligiosa ed anticlericale" seguita dal nome dell'autore: "Dott. Nicola Simon" e poi il titolo e sottotitolo da lui dati all'opuscolo: "Ne' Dio ne' Anima" — "Le pretese prove dell'esistenza di Dio", a margine un pensiero di Michele Bakunin.

Quattro mesi dopo la consegna degli opuscoli all'ufficio postale, "senza che il plico venisse recapitato e senza che il reclamante fosse stato informato del fermo dello stesso, ha appreso di un decreto emesso dal Pretore il 26-1-1967, con il quale, su segnalazione della Direzione Provinciale delle Poste di Ragusa, veniva proibito l'inoltro degli opuscoletti in quanto contenenti propaganda antireligiosa *incitante alla bestemmia*". "Il provvedimento è nullo per diversi motivi.

Motivi di diritto — L'avvocato Guerrieri specifica che, contrariamente all'assunto dell'ufficio postale e del Pretore, "non risponde al vero che si trattasse di corrispondenza anonima", in quanto:

a) il plico in alto, mediante timbro porta impresso il nome del mittente in persona del reclamante, "Francesco Leggio — Via S. Francesco 238 — Ragusa — CC. Postale 16/7939, Catania.

b) Ciascun opuscolo, sulla prima pagina esterna porta impresso il medesimo timbro del mittente e sulla seconda pagina esterna il nome dell'editore: "Editrice La Fiaccola a cura di Franco Leggio" stampato con i tipi della Edigraf di Catania.

c) il plico esterno in termini abbastanza chiari, riporta il nome del destinatario: "Rino Colinelli, Via Calpurnio Pisone n. 1, Roma.

Di fronte a tali elementi di indiscutibile ed individuale identificazione sia del mittente che del destinatario, non si capisce ove il Pretore abbia attinto la circostanza di fatto "dell'anonima corrispondenza".

Ma la disinvoltura di cotesti esecutori della legge 20 dicembre 1966 è anche più sfacciata. Questa legge, infatti, prescrive al comma VII che "il mittente avrebbe dovuto essere invitato dall'Ufficio Postale per eliminare le espressioni non ammesse", ma non lo fu, e questa violazione dovrebbe bastare da sola ad annullare l'intero procedimento. Ai termini del comma IV della stessa legge, il Pretore "prima di emettere il suo decreto avrebbe dovuto sentire il mittente, il che non è stato fatto". Peggio ancora, il decreto del pretore pretende che "sebbene citato, (il mittente) non si è presentato, il che non risponde al vero, perché dagli atti risulta che la citazione non venne notificata" — e questa è ancora una circostanza che infirma la validità del procedimento.

L'avvocato afferma inoltre che la legge del 20 dicembre 1966 n. 1114 in tutto quanto attiene alla stampa ed ai periodici non è applicabile al caso in questione, in quanto che "la materia è disciplinata dalla legge speciale, per la quale al momento della pubblicazione, tre copie vengono consegnate al-

la Questura e tre copie alla Procura Generale della Repubblica. Di conseguenza tali periodici, nel caso in specie mensili, sono già sottoposti ad un controllo sia da parte dell'autorità di Pubblica Sicurezza che dell'Autorità Giudiziaria per cui non può trovare ingresso altra disciplina giuridica, che imponga un diverso controllo". Ottemperate le condizioni prescritte dalla legge sulla stampa mediante la presentazione delle copie volute dalla Questura e dalla Procura (ed è questa una violazione odiosa della liberta' di stampa prescritta dalla Costituzione e voluta dal progresso civile) "La Direzione delle Poste non poteva operare il fermo ed il Pretore non poteva proibire l'inoltro".

Ragioni di merito.—Secondo le leggi esistenti sono sottoposte al controllo delle autorità postali le corrispondenze postali e telegrafiche, che possono:

- costituire pericolo alla sicurezza dello Stato
- recare danno alle persone e alle cose
- essere contrarie al buon costume
- essere dirette ad occultare un reato o esse stesse costituiscono un reato (Comma I).

Nessuna di queste circostanze è presente nel caso in esame, "in quanto la propaganda e critica su problemi politici, sociali, religiosi, economici e così via, investe questioni di natura dottrinale, sulle quali ciascun cittadino è libero di manifestare, *verbalmente e con scritti* le sue opinioni senza alcun controllo o sindacato da parte" dell'Autorità postale o dell'Autorità giudiziaria.

Escluse le ipotesi della sicurezza dello stato, del danno alle cose o alle persone, rimarrebbe da vedersi l'ipotesi delle corrispondenze contrarie al buon costume. Ora "il legislatore, nel disciplinare una tale ipotesi, ha avuto una finalità precisa: la difesa della morale contro gli scritti e disegni osceni divulgati da riviste (generalmente provenienti dall'estero) o contro scritti portanti frasi ingiuriose o scurrili o denigratorie all'indirizzo della collettività o dei singoli o dell'ordinamento pubblico".

La situazione però è diversa dove si tratti di stampati o scritti "divulgativi di propaganda o critica su problemi di natura politica, religiosa, sociale, economica, il cui contenuto di carattere ideologico e teorico richiede un giudizio di valutazione ed un esame e studio, per cui la legge non può affidare al potere discrezionale o all'arbitrio di qualsiasi funzionario" il quale può essere un'acqua in questioni di funzionamento postale, ma essere "a digiuno sui problemi del pensiero speculativo, dietro il quale si sbizzarrisce la cultura nello studio per la ricerca della verità".

Il ricorso passa quindi a descrivere il contenuto dell'opuscolo incriminato, e dice:

"Gli opuscoletti sequestrati dai funzionari postali, riguardavano problemi di dottrina religiosa, rispondenti ad un razionalismo teorico e che impongono un ragionamento ed una dialettica filosofica e teologica, quale l'esistenza di Dio, la prova sui dogmi, la esistenza dell'anima e così via.

Se si ammettesse, in via di ipotesi, l'esercizio di un potere di controllo su tale materiale da parte dei funzionari postali si arriverebbe all'assurdo del ritorno ad una censura di nefasta memoria inquisitoriale, con la conseguente negazione delle grandi conquiste di liberta' e democrazia, acquisite dal popolo italiano. Il Pretore, infatti, per dare un aspetto legittimativo al provvedimento, ha fatto risaltare che gli opuscoli conterebbero propaganda "invitante alla bestemmia", il che non risponde al vero, perché qualunque significato si voglia attri-

buire a tale parola, "in tutto il contenuto dell'opuscolo non si legge alcuna espressione che inciti il lettore alla bestemmia".

E dopo avere accennato ad un pensiero di Bakunin ed altro che figura nelle pagine dell'opuscolo, oltre il testo del Simon, conclude:

"Non si tratta di un opuscolo di propaganda volgente alla bestemmia, come si desume in decreto, bensì di propaganda atea, con carattere teorico e dottrinale, da Cattolici, si può non condividere tale dottrina e combatterla, ma con il ragionamento e la logica, e non con fermi ed i sequestri arbitrari sulla scorta di una legge che non può trovare applicazione".

La legge del 20 dicembre 1966, infatti, non è solo incompetente per quel che riguarda l'opuscolo della "Fiaccola", e' anche incompetente per ogni altro caso giacché essa è evidentemente incostituzionale.

Dice il ricorso:

"Se si dovesse ritenere che dall'applicabilità della legge derivi un conferimento di diritto — potere, in favore dell'ispettorato delle Poste, e del Pretore, di controllo, fermo e divieto di inoltro di corrispondenze nella materia dianzi specificata, allora la legge è *incostituzionale* perché urta contro i principi sanciti dalla Costituzione. Viola:

1) L'articolo 19 della Costituzione per cui chiunque può "professare liberamente la propria religione. . . e farne propaganda".

2) L'articolo 21 della Costituzione per cui chiunque "ha il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censura".

Per tutte queste ragioni il magistrato interpellato dovrebbe annullare gli arbitri del Servizio Postale, del Pretore e, nello stesso tempo, l'anticostituzionalismo persistente del Parlamento italiano.

Ma se ciò non avvenisse, dovrebbe essere preoccupazione incessante degli italiani difendere con tutti i mezzi a loro disposizione la liberta' di parola e di stampa per se stessi e per tutti coloro che ne sono privati dai pubblici poteri.

CORRISPONDENZA

Domenica 23 aprile u.s. ebbe luogo al Palm Casino la preannunciata recita di "Teresa Raquin" a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Il Palm Casino, secondo il mio parere, è molto intimo ed accogliente, un teatrino di piacevoli proporzioni, sia per lo sfoggio delle sue luci, sia per ospitale atmosfera, giacché appena entrati siamo subito a contatto con vecchi amici e compagni, veterani di quell'idea che irradia e che infonde un senso di piacevole serenità.

Con "Teresa Raquin" Zola acquisto' grande fama di verista e psicologo, dimostrandolo con grande potenza descrittiva, attraverso il teatro, che coloro che commettono un delitto, anche se v'è di mezzo l'amore e la passione che acceca e travolge, ma ritengono un cuore che sente ed un cervello che pensa, sono tormentati da un rimorso atroce che non li lascia mai e li porta spesso alla follia e al suicidio. Questa, in succinto è la filosofia del dramma.

Con i pochi mezzi di cui dispone, dobbiamo riconoscere ancora una volta che Pernicone ha portato a felice conclusione questo grande lavoro che in tutto il suo svolgimento affascina e tiene sospeso l'uditorio.

Presero parte alla recita: Lola Gregoretti, Lina Zamparo, Costanza Lofaro, S. Pernicone, Cernigliaro, Gulotta e Monitto. E tutti hanno disimpegnato le loro rispettive parti con abilità e intelligenza. Il pubblico che assisteva, alla fine del dramma ha voluto manifestare tutta la sua simpatia e il suo godimento spirituale con prolungati applausi.

Uno dei presenti

ARRESTO E CONDANNA

Il compagno Gianni Bertolo è stato arrestato e condannato a sei mesi di prigione a Parigi per ribellione agli agenti di polizia. Non abbiamo altri particolari del fatto. Ma sappiamo per lunga esperienza e tradizione che la polizia di Parigi ha fama di essere manesca, particolarmente verso coloro che accusa di . . . ribellione ai suoi agenti.

LETTERA del pubblico

Dove la libertà di espressione esiste nella coscienza dei cittadini, oltre che nella lettera delle costituzioni, si diffonde l'uso dei lettori di giornali e di riviste di scrivere lettere alla redazione dei giornali per dire quel che pensano pro' o contro quel che vi leggono. Ecco alcune lettere prese da due pubblicazioni americane di carattere conservatore, su argomenti di palpitante attualità.

N. d. R.

Signor direttore: I dimostranti della pace mettono la loro causa ed il loro paese davanti a un dilemma: Essi sono cittadini che si fanno un dovere di prendere una posizione impopolare ed apparentemente antipatriotica; sono una minoranza che deve dissentire dalla volontà della maggioranza. Ma accusare questa minoranza leale, sensibile e piuttosto rumorosa, di prolungare la guerra, è una sciocchezza. Il dilemma del governo di maggioranza e dei diritti della minoranza è, per fortuna, un dilemma a cui un popolo democratico deve sempre far fronte. Quelli di noi che sono contrari alla guerra nel Vietnam dovrebbero conformarsi alla volontà della maggioranza, ma non dovremmo abdicare al nostro diritto di minoranza di dissentire, di non essere d'accordo, di fare delle domande.

Max D. Brown

Iowa City, Iowa (alla rivista "Time" del 5-V-1967)

[Nota. — Nelle elezioni generali del 1964 la maggioranza degli elettori U.S.A. votò in favore del Presidente Johnson che durante la campagna aveva preso posizione contro il candidato Goldwater che preconizzava la guerra ad oltranza.

Come può ora dirsi che la maggioranza del popolo statunitense è in favore della guerra nel Vietnam?]

Signor direttore: Voi non avete fatto menzione della partecipazione, alla parata del 15 aprile, di un considerevole gruppo di veterani, più numeroso assai del corpo di West Point, né dei sedici di noi che erano alla testa di questo contingente e che hanno prestato servizio nel Vietnam. Io considero questa omissione più nociva ad una "descrizione obiettiva" di quel che non sia la censura ufficiosa nel Vietnam, ma non mi sento in dovere di ringraziarvi per aver scritto che la dimostrazione per la pace "fu tanto pacifica quanto la sua filosofia pacifista e tanto nociva all'immagine degli S.U. nel resto del mondo quanto un colpo dato coi fiori che i marcianti portavano". Cio' era negli intenti della dimostrazione, ed è più di quel che si possa dire del pugno di violenti che tentarono di sconvolgere la "mobilitazione" con getti di vernice e di uova e con aste ferrate — parte dei quali colpirono dei veterani mutilati di altre guerre statunitensi e che compostamente facevano mostra delle loro riserve a proposito di quest'ultima.

Jan B. Crumb

Manhattan (nel suindicato numero di "Time").

Signor direttore: Tutto quel che avete detto è vero; come partecipante alla dimostrazione di San Francisco, anch'io ho visto gli "hippies" e il ragazzo col bollino di frutta incollato alla fronte. Ma ho visto anche migliaia di altri; forti contingenti di medici, di insegnanti, di "social workers", madri di famiglia coi loro bambini in groppa per tutto il percorso di quattro miglia, vecchi — una sezione completa del popolo americano. Perché non avete presa la nostra fotografia? Io e mio marito abbiamo percorso ottocento miglia in automobile per dire che la risposta appropriata ad una guerra impropria non è di vincere, ma dire "tante scuse" e andarsene.

Mrs. Jerome Grant

North Hollywood, Calif. ("Time", 5-V-1967).

Al Direttore: Il mese scorso il Vice Presidente Humphrey citava la Grecia quale esempio per illustrare il significato della nostra presenza nel Vietnam. Questo è un buon mezzo. Se non riuscite a capire quel che sta avvenendo, osservate quel che sta avvenendo in Grecia.

G. Smith

San Rafael, Calif. (S. Francisco Chronicle, 8-V)

Al Direttore: Le recenti Notizie dalla Grecia dicono che la nazione greca è diventata una dittatura. Non è vero. La Grecia è da molti anni una dittatura. La monarchia costituzionale col suo potere di sciogliere il parlamento, congedare i ministri, dichiarare la guerra, ecc. ha dato alla Grecia una dittatura prima ancora che l'esercito facesse il suo colpo.

Il popolo greco non vuole questo tipo di governo come risulta dalla sua crescente simpatia per Papandreu. Il partito comunista greco è debole. Alle urne non riceve che il cinque per cento dei voti in confronto del venti-venticinque per cento che i comunisti ricevono in Italia. Non c'è pericolo di colpo di mano comunista in Grecia, per conseguenza non c'è ragione per giustificare il colpo di stato avvenuto all'infuori della volontà di perpetuare la dittatura nel paese.

G. Vlahos

San Francisco, Calif. (Chronicle, 8-V).

Ancora sulla dimostrazione antibellica del 15 aprile a New York, un vecchio compagno di Paterson, N.J. Scrive:

Caro redattore: La grande dimostrazione di protesta svoltasi a New York il giorno di sabato 15 aprile ebbe il suo inizio nel Central Park, dove almeno cento giovani, al dire della stampa, hanno bruciato in silenzio le rispettive cartoline-precetto in segno di condanna dell'intervento nel Vietnam. Poi i dimostranti sfilarono in massa fino al piazzale delle Nazioni Unite. È stato detto che vi partecipassero diverse centinaia di migliaia di persone.

Non mancarono gli scagnozzi di Spellman ad invadere i marciapiedi del percorso con cartelloni inneggianti alla guerra e insolenti contro i dimostranti. Tra questi cartelloni ve n'era uno portato da esuli cubani apparentemente venuto apposta da Miami per farci leggere le loro minacce di "Morte agli Anarchici insieme ai Comunisti".

Mentre duecentomila e più persone prendevano parte alla protesta contro la guerra, il vecchio mandarino-trombone con la coccarda del cavallierato papalino, squillava alla radio note nazionaliste alla memoria della buon'anima di Verrazzano. . . .

G. Ardito

Quelli che non marciano

Il "Boston Globe" pubblicava nel suo numero del 18 aprile 1967 il seguente manifesto ripreso da un'intera pagina del "Crimson", giornale goliardico della Harvard University del giorno precedente, sotto il titolo: *Non Marciano (We Won't Go)*:

"Noi, sottoscritti, americani in età di coscrizione, possiamo da un giorno all'altro essere chiamati dal nostro governo a prender parte nella guerra del Vietnam.

Noi abbiamo esaminata la storia e la natura di questa guerra, e siamo arrivati alla conclusione che il parteciparvi sarebbe per noi contrario ai dettami della nostra coscienza.

Noi dichiariamo per conseguenza che siamo risolti a rifiutare di prestare il servizio militare finché gli Stati Uniti continuano a combattere nel Vietnam.

Sottoscrivendo questa dichiarazione noi ci proponiamo di unirvi con altri di età militare che condividano le nostre convinzioni, al fine di incanalare la nostra personale ripudazione morale di questa guerra in una efficace opposizione politica ad essa".

La dichiarazione è firmata da 86 studenti della Harvard University, di età militare.

L'Opinione dei compagni

Il militarismo moderno

La costruzione di armi nucleari è una necessità vitale per il capitalismo.

In un gran numero di paesi avanzati industrialmente, e comunque in Francia, la costruzione di un armamento nucleare è necessario per poter sostenere la competizione economica nel sistema capitalista.

Non siamo in grado di fornire una analisi approfondita per dimostrare la verità di questa asserzione. Questo testo è giustappunto un invito a fare questo lavoro collettivamente. Ma anche qui pensiamo che soltanto una azione radicale, portata su questo terreno in particolare, potrebbe darci torto o ragione. Sopra questo problema, di sapere cioè perché il capitalismo mondiale è oggi impegnato in una corsa agli armamenti, noi non possiamo far altro che proporre qualche tesi generale per la discussione:

a) Non basta ripetere che si tratta di contraddizioni irrisolvibili del capitalismo ma bisogna vedere perché è così, oggi e qui.

b) A differenza delle precedenti crisi del militarismo, legate a corrispondenti crisi dell'imperialismo, questi armamenti non sono destinati alla conquista di nuovi mercati. Infatti i mercati dell'Est sono difficilmente conquistabili con mezzi militari (e cioè solo a lungo termine) e d'altra parte essi si schiudono già ai capitali occidentali in modo pacifico. In quanto ai paesi del Terzo Mondo essi sono già colonizzati da uno o dall'altro Mondo.

c) La guerra del Vietnam non degenererà in terza guerra mondiale: oltre la difesa, in definitiva poco importante, delle posizioni U.S. nel Sud-Est asiatico essa non ha alcun fine oltre a quello di banco di prova militare e tecnico e di stimolante per permettere all'economia americana di riprendere più respiro. In questa prospettiva essa non rappresenta una questione di vita o di morte per il capitalismo mondiale, compreso quello dell'Est, e non è ineluttabile nel senso in cui lo furono le guerre mondiali come quelle del 1914-18 e del 39-45; i nostri sforzi possono e devono orientarsi sull'arresto della repressione militare nel Vietnam. Il problema dei modi in cui deve svolgersi il nostro intervento su questa questione non può venire trattato in questa sede. Notiamo però che noi non dovremmo parlare di "guerra" o di "aggressione americana" nel Vietnam ma di "repressione militare". Non possiamo nemmeno sostenere il Fronte di Liberazione Nazionale, né militare in favore di negoziazioni. I "Comitati pro Vietnam" che si sono costituiti in Francia riuniscono soltanto attivisti intellettuali incapaci della più minima prospettiva rivoluzionaria. A parer nostro si dovrebbe impegnare la lotta sul terreno della denuncia pratica dell'imperialismo americano, della sua complicità con tutti i regimi reazionari (franchismo, gaullismo, laburismo, democristianismo) e demistificare le "marce" pacifiche per la pace in Vietnam le quali non servono che a deviare le lotte popolari e internazionaliste(*).

d) Oggettivamente, la funzione primordiale della costruzione degli armamenti consiste nel rimediare a spese dello stato alla mancanza di danaro (liquidità) di cui soffrono i grandi trusts per finanziare i loro programmi di rinnovamento tecnologico nell'era atomica, cibernetica, spaziale. Infatti attraverso l'acquisto dei materiali di guerra inutilizzati (e spesso inutilizzabili) lo stato trasforma in danaro il capitale dei trusts industriali costruttori d'armamenti. Dal punto di vista economico la costruzione della forza d'urto ha lo stesso significato del blocco dei salari.

e) Pensiamo che, nella storia dell'imperialismo, non è più il momento delle "con-

(Continua a pag. 8, col. 3)

Severine

(Conclusione v. num. precedente)

Indubbiamente i tre anni di lotte dell'affare avevano stancato un po' tutti. Dreyfus riacquistata la liberta' sia pure per traversa via; i Deroulede, i Rochefort e compagnia, stavano masticando la loro mezza sconfitta.

Severine non trovo' piu' la facile ospitalita' di prima sui giornali borghesi, ma non per questo rimase sul lastrico ne' inattiva. I giornali che le restavano a disposizione, fra i quali il *Journal* e l'*Eclair* continuarono ad ospitare la sua prosa che si elevava contro ogni forma di oppressione sia all'interno che all'estero: difesa dei Boeri e del Transvaal libero, negazione di ogni forma di educazione militare ai ragazzi francesi.

Gli antidreyfusardi a causa della loro mezza sconfitta avevano piu' o meno messo l'animo in pace sia pure a malincuore, e la Corte Suprema, dopo l'avvenuta scoperta della macchinazione ordita dal *Deuxieme Bureau* (ufficio di spionaggio e controspionaggio) contro Dreyfus, lo riabilito' completamente. Anche in questo caso, Dreyfus, doveva non poco a Severine che era stata lungamente interrogata dalla Corte, in conseguenza delle rivelazioni da lei avute da Lemerrier-Picard di cui gia' abbiamo parlato. Purtroppo, bisogna convincersi che Dreyfus, per quanto vittima potesse essere, non aveva molto l'animo incline alla riconoscenza. In effetto, ventiquattro anni piu' tardi, ormai colonnello di quel meraviglioso esercito che l'aveva sbatacchiato all'Isola del Diavolo innocente, non ritenne opportuno nemmeno di partecipare ai suoi funerali. . . Ma. . . ingenuo che sono, c'e' forse da sperare qualcosa da chi comincia ad avere molti filetti sul suo chepi': sia egli ebreo, cristiano, borghese o . . . proletario? . . .

Severine lavoro' in seguito a l'*Oeuvre* e a l'*Excelsior*. Arrivata l'epoca della Banda Bonnot, ella anche in questo caso dette qualche lezione a molti timorati, non escluso qualche anarchico titubante, morale e . . . onesto. Denuncio' gli abusi, l'assassinio del suo amico Fromentin, ucciso "per errore" a Choisy-le-Roy; difese Kilbatchiche (le *Retif de Ven dehors* di Armond) e Rirette Maitrejean, e scrisse delle pagine ammirabili in difesa di Dieudonne' innocente condannato al bagno, del quale fece tutto il suo possibile per farlo riabilitare.

Difese poi Durand di Havre, il segretario dei sindacati dei facchini del porto accusato falsamente di assassinio, condannato a morte e impazzito in cella, e fece campagna in favore di Rousset (12) scrivendo — fedele alla memoria dei morti —: "Se Zola non si fosse sacrificato per salvare Dreyfus, mai avremmo potuto salvare Rousset".

1914. Vigilia di guerra. Jaures assassinato. Scompiglio e confusione nei ranghi dirigenti. Riapparizione istantanea dei pregiudizi infantili. Gli internazionalisti ridiventano patrioti, il popolo francese si ciba di boche (13) a colazione desinare e cena, e fior fiore al fucile, giura di essere a Berlino fra qualche giorno. Guesde, il sacro puritano Guesde, entra a far parte del governo nazionale, l'*Humanite'* grida ogni giorno all'armi!, il *Bonnet Rouge* canta la Marsigliese ad ogni rigo, e Gustavo Herve', l'uomo della bandiera nel concime, anche lui fa ora quotidiani pasti di tedeschi. Una parte di anarchici (?) guidati disgraziatamente dall'anima candida di Kropotkine, si unisce al coro e grida contro i Sebastien Faure, gli Armand, gli Han Ryner, i Malatesta e i Galleani, che servelli equilibrati, restano silenziosi o gridano abbasso la guerra. Unione nazionale! *Embrassons-nous!* Chi osa rifiutare il suo braccio e il suo sangue alla patria minacciata? Chi rifiuta di combattere il militarismo prussiano per la liberta', per l'avvenire libero e umano? Quattr'anni di carneficine, di infamie gloriose, di fucilazioni per l'esempio, di eroi in tutti i buchi, di strombazzate esaltanti.

Risultato della lotta per la liberta': il Tigre in Francia, Mussolini in Italia, Hitler in Germania, e Lenin in Russia (che quest'ultimo, almeno per un momento, aveva dato l'illusione di una liberta'. . .)

Quale fu l'atteggiamento di Severine durante l'esaltazione guerresca, durante la follia collettiva, durante l'illusione di una lotta per la liberta' che cominciava col sopprimerla completamente?

Ebbene Severine rimase serenamente e dolorosamente contro la guerra. "Non si rinvolve nelle pieghe della bandiera, non entro' a far parte della Sacra Unione. Rimase donna e madre. Non fu la *Bellona* coperta di casco e brandente la spada, bensì la madre



Conosciuta durante tutta la sua vita di scrittrice brillante, coraggiosa e indipendente col suo pseudonimo letterario di SEVERINE, si chiamava allo stato civile: Caroline Remy, dame Guebard.

di pietà che piange le lacrime altrui, che si china sui morti senza esaltarli ma commiserandoli, e che con tutte le sue forze nega "le sacre necessita'".

I militari regnavano. "Inesorabilmente" civile pacifista — "disfattista", come comandava la stupida espressione del patrio momento —, Severine la borghese, l'eclettica, la sincerita' rivoluzionaria personificata, si mise volontariamente al bando della nazione; s'iscrisse negli sparuti ranghi dei refrattari".

Bisogna leggere per intero, il discorso che tenne nel 1916 al Congresso della Lega dei Diritti dell'Uomo; discorso applaudito e pertanto interrotto sovente dai *acri rivoluzionari* che non volevano sentir parlare di pace, per comprendere l'elevatezza del pensiero di Severine. Sentite la sua conclusione, patetica veritiera e umana:

"Che cosa penso di coloro che hanno lanciato l'Europa in questa guerra, di coloro che hanno invaso il Belgio, di coloro che hanno mancato alla fede giurata e fatto primeggiare il diritto con la forza; che penso di coloro che sono stati crudeli per piacere e distruttori di capolavori? Ho bisogno di ripeterlo? Penso esattamente quello che ho sempre pensato di tutti i conquistatori, da qualunque parte essi abbiano commesso le loro devastazioni. . . Ma penso anche, e piu' ancora, a quello che si puo' salvare come vite umane; alla vita dei figli, dei padri, dei fratelli, degli sposi.

Ricordatelo: in tutti i paesi vi sono donne che soffrono, gemono, che tendono le mani, implorati...E' in nome di esse che vi scongiuro di riflettere che gia' troppo sangue e' stato versato, che ogni giorno ne cola sempre piu', che bisogna far di tutto per salvare questa umanita' in pericolo!"

Ed ecco che improvvisamente scoppia la Rivoluzione Russa, e che ogni uomo libero

apre il cuore alla speranza. Non per molto. Ancora una volta illusione, grande illusione.

Severine si entusiasma come tutti. Parla dall'alto della tribuna difendendola e difendendo nello stesso tempo la pace. Conta i morti e i vivi, gli amici perduti e i ritrovati, si rianima e ritrova la speranza per un momento perduta. La dura guerra, la rivoluzione nascente, gli avvenimenti di ogni giorno la portano a fare il proprio esame di coscienza, e onestamente si rimprovera di essere stata troppo indulgente verso l'avventura boulangista e di essere stata anche troppo propensa al misticismo, giurando di non ricadervi mai piu'.

Giunse perfino, lei che mai aveva voluto sapere d'irreggimentarsi con qualcuno, ad iscriversi al Partito Comunista; dal quale ebbe l'onore di essere esclusa assieme ad Anatole France, non molto tempo dopo perché non volle ottemperare all'ordine di uscire dalla lega dei Diritti dell'Uomo che aveva difeso tanti perseguitati, ritenuta organizzazione borghese dai nuovi dirigenti del partito del popolo.

Restavano a Severine sei anni da vivere. Questi suoi ultimi anni li dedico' fino in fondo alla difesa dei perseguitati: alla Sorbona difese gli obiettori di coscienza, alla tribuna peroro' in favore delle vittime dei Consigli di guerra.

Nel sessantesimo compleanno di Romain Rolland apporto' il suo saluto a colui che aveva tenuta alta la bandiera di fede durante la prima guerra mondiale, bandiera che purtroppo doveva ripiegare al principio della seconda.

Il coronamento della sua vita di battaglia fu l'agitazione in favore di Sacco e Vanzetti. Fu l'ultima volta che parlo' a Parigi davanti ad una folla immensa, appassionata, tumultuante, al Circo di Parigi nel luglio del 1928. Si sapeva che era venuta da Pierrefonds dove abitava, e che era venuta malgrado il suo stato di salute piuttosto precario. La massa, non ancora completamente avvelenata dal verbo comunista, amava ancora Severine.

"Non appena apparve, un lungo applauso la saluto'. Dall'alto al basso del Circo, la folla in piedi manifestava il proprio amore e la propria gioia. Alla tribuna, questa donna attempata e stanca sembrava come trasfigurata. La sua voce dapprincipio titubante, si rafforzò in seguito, disse la parola attesa, fu ammirabile. Quando ebbe finito e che l'ovazione cessò, fu prevenuta che un'altra folla la reclamava all'esterno. Diecimila persone l'avevano attesa e ascoltata nel Circo. Altre diecimila erano nella strada e volevano intenderla. La polizia stessa, impotente, la reclamava. E Severine scese, ando' fuori e parlo'. Le sue parole si persero fra i gridi e gli applausi. Poi rientro'. Gli oratori si succedevano alla tribuna uno dietro l'altro. Quando fu la volta di Jouhaux (l'allora Segretario Socialista della Confederazione Generale del Lavoro) e comincio' l'ostruzionismo — un ostruzionismo indubbiamente preparato e fuor di luogo — Severine divenne come folle.

"E' forse l'ultima volta, grido', che parlo davanti a voi. Volete dunque offuscare la mia ultima gioia, la mia ultima fierezza?"

Strana psicologia delle folle: istantaneamente ognuno si tacque. Jouhaux continuo' a parlare, mentre che gli amici di Severine, temendo per la sua salute, cercavano di liberarla da questa folla terribile che la sfiniva completamente.

Il giorno dopo, ospite di una vecchia amica parigina, rievocando quanto era passato la sera prima, e specialmente la ragione dell'immenso comizio, confessava:

"Che' serata! Credevo che non sarei piu' arrivata a finire. . . ."

Rientro' a Pierrefonds e non rivide piu' Parigi. Mori' il 23 aprile 1929.

* * *

Giunti alla fine della rievocazione di questa donna non comune, pensiamo che qualunque possa essere il concetto che ogni singolo compagno ritrarrà da queste note ritraccianti in parte la sua vita, che ella meriti

tutto il nostro postumo rispetto.

Sortita dalla borghesia e andata al popolo, vi rimase come abbiamo veduto fino agli ultimi momenti della sua vita. Preferì una vita di battaglia di lotte e di pericoli, alla comoda vita che i suoi natali, la sua intelligenza, la sua volontà, e anche la sua bellezza potevano riservarle.

Non fu un'anarchica come abbiamo detto fin da principio e come abbiamo potuto renderci conto nell'esposizione dei fatti più notevoli della sua vita, ma ebbe tuttavia grandi qualità: un grande amore per la libertà, un immenso amore per i diseredati, e un immenso disprezzo per i politicanti e per i tiranni.

Davanti a questa donna che a venticinque anni, pressoché sola fra i suoi, difese Duval quando tutti vergognosamente gli gridavano la croce addosso, e che a settantadue parlò in difesa di Sacco e Vanzetti davanti a ventimila persone dando prova di una lunga fedeltà alle idee del suo "maestro" Valès; davanti a questa donna che lavorò sempre intensamente (14) offrendo molto per morire povera, credo che possiamo toglierle il cappello, anche se nel corso della sua lunga vita di battaglia, non fu essente da qualche errore e da qualche intima debolezza. Errori e debolezze di cui onestamente e intelligentemente seppe fare da se stessa ammenda onorevole, senza che alcuna imposizione le fosse venuta dal di fuori, e che non è una delle ultime ragioni della grande Severine.

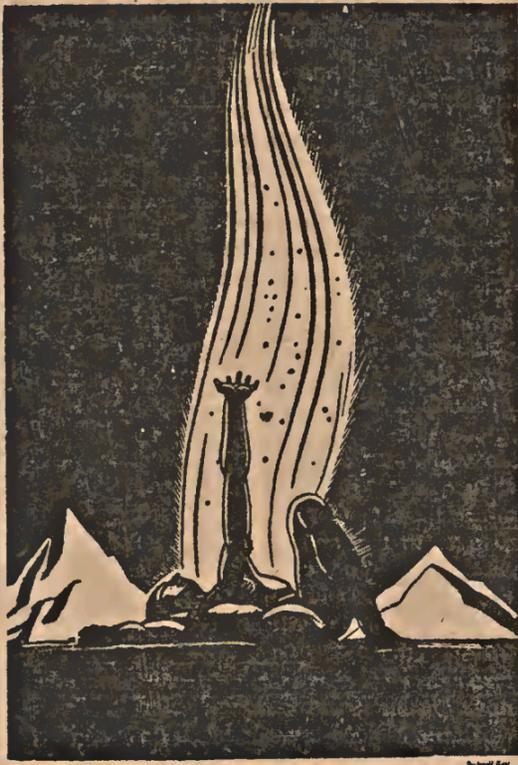
J. MASCII

P. S. Mi sia permesso di ringraziare qui pubblicamente l'amico Elie Broida, che in una delle ultime riunioni degli "Amici di Han Ryner" di Parigi, fece una bellissima rievocazione di Severine. E' a questa rievocazione d'altronde, che si deve la presente.

(12) Rousset — soldato dei battaglioni d'Africa, vittima d'un complotto dei suoi superiori era stato ingiustamente condannato. Fu liberato dopo un'ardente campagna contro i Consigli di guerra, campagna alla quale Severine prese parte attiva.

(13) Boche — nomignolo dato dai Francesi ai Tedeschi.

(14) Oltre ai volumi dei quali abbiamo fatto cenno Severine attraverso un'assidua collaborazione data a circa cento fra quotidiani e periodici, fra il 1883 e il 1929, vale a dire durante quarantasei anni, scrisse più di seimila fra articoli e cronache.



Quanto più i popoli sono credenti e asseriti al dogma, tanto più sono docili, sottomessi, rassegnati ai voleri del Dio inesistente in nome del quale i preti promettono maggior retaggio di godimenti nell'altra vita per quante maggiori sofferenze essi avranno sopportato quaggiù.

G. Ciancabilie

La preventiva

In una lettera aperta inviata alla stampa, Bernard Clavel e Jean Prat, autori del film "L'Espagnol", manifestano la loro indignazione. Dalla confessione stessa del psichiatra designato dal giudice istruttore, il loro amico, l'autore Jean-Claude Rolland che si è suicidato in una cella della Sante', aveva lo spirito malato. Del resto solo questa è la spiegazione della sua stravaganza di fanatico facile all'ira, col tentativo d'autodafé fatto con i vestiti e la vettura della sua signora. (1) Bernard Clavel e Jean Prat chiedono a chi di dovere, di rispondere alla questione che pubblicamente pongono: "Perché questo ammalato si trovava in prigione?"

Dubito fortemente che giungano ad ottenere la spiegazione dell'anima. I "curiosi" di carriera non tengono molto a che la Sfinge li interpellino. In Francia, l'istruzione cessa di essere obbligatoria, quando essa diventa quella del processo dei giudici. Il mandato d'arresto di Jean-Claude Rolland non è purtroppo la prima tratta giudiziaria votata a questo protesto: il suicidio dell'imprigionato. Disgraziatamente non sarà l'ultima. In attesa dunque che i sociologi e i legislatori abbiano infine afferrato quello che già ha compreso il magistrato Casamayor: che un colpevole non è mai completamente il solo responsabile e che la società anch'essa lo è sempre un po'; in attesa che gli spiriti ingenui, poltroni, stupidi e rigoristi, non siano più i suggeritori d'una giustizia di repertorio in orpelli di teatro; in attesa che le galere di oggi, questi funesti maceratoi, siano diventate delle cliniche per ammalati sociali; in attesa di tutto ciò, la prima cosa da riformare nel campo penale, è il principio e l'applicazione della detenzione preventiva.

Bisogna mettersi nella pelle (chi vi dice che domani non sarà la vostra?) del giovane non del tutto indemoniato, ma che ha commesso, o che si suppone abbia commesso, una di quelle sciocchezze, che il codice qualifica di delitto o di crimine, specialmente quando chi l'ha commessa non è che un povero diavolo qualunque della nostra specie.

Il giovane finora non ha mai vista la prigione, fuorché, forse, dall'altro marciapiede e dell'occhio pauroso e imbarazzato dell'ipocrita passante — mio fratello! — che non ha niente di comune con i morti viventi del cimitero verticale. Questa volta vi ha il naso dentro. E non soltanto il naso! Vi ha la carne, i nervi, gli ossi, l'anima, e quel che resta di dignità anche ai peggiori lazzaroni. Eccoli dunque prigioniero di un sistema freddo, lugubre, indifferente come gli scribacchini di tribunale. Presentemente non è più che un pacchetto che comincia a sciogliersi nelle scanalature del sistema fino al casellario della consegna: la cella. Poco fa, in faccia ai poliziotti, sotto l'antropometro, davanti ai giudici, era ancora qualcuno: qualcuno, di malmenato, di maltrattato, di tremante o di spaccone, di rabbioso o di flemmatico, ma qualcuno. Ora è finito! Divieto di esistere! E ancora esagero, che non esiste nemmeno il divieto. C'è una volta varcato il suolo della prigione, questa. . . . (ma sì, sì, mi ripeto) questa indifferenza attenta, minuziosa, meschina, fannullona per abitudine, che riduce l'essere allo stato di pacchetto il cui contenuto non interessa nessuno. Portata via, non c'è bisogno di pesare! Cella numero tanto! I secondini si passano la merce di cancello in cancello. Un'ultima serratura stride. E l'universo degli uomini liberi; liberi anche sotto il giogo di fare cento metri a piedi, di guardare un albero, di dare una sbirciatina a una ragazza, di abbracciare una madre, di ricevere o di scrivere una lettera, di bere un bicchiere al banco o di perdere al totocalcio, questo universo istantaneamente è diventato l'Al di là. . . .

Allora vi sono delle nature che si perdono. Oh! non sempre, ne' forzatamente subito.

La commozione sostiene. La rivolta stimola. Ho veduto dei "politici" formalmente promessi alla morte, e che non lo ignoravano, intimorire i secondini con uno sguardo o un silenzio. Ma il carcerato medio, quello che la campana del mattino scuote sul pagliericcio, e che si sveglia piccolo orfano della propria vita? Ma l'incolpato "primario" che non sa niente dell'adagio giudiziario, e che ogni giorno spera invano di esser rimesso in libertà, non fosse essa che provvisoria? Questo, ogni volta che il passo del secondino si arresta davanti alla sua cella, o che la chiave scatenaccia la sua porta, ha i nervi tesi, palpitante d'impazienza. . . Maravigliatevi poi, se, di delusione in delusione, di tanto in tanto, qualcuno di essi si appende alla corda della sua camicia o del suo fazzoletto!

"Perché questo ammalato era in prigione?"

La risposta è forse nel Casamayor (2): ". . . In ciò che si chiama il diritto positivo, il castigo esige tutt'al più un'indignazione di forma; non esige che l'indifferenza. Si preme un bottone e la legge fa il resto. Ecco perché il giudice non tiene molto ad accordare la libertà e tanto meno che il soggetto alla giurisdizione che la reclama l'interessa poco. Il giudice tiene più al proprio potere che alla sua preda, ma è perché crede di perdere il proprio potere perdendo la sua preda, che si rifiuta di metterla in libertà."

Ciò mi convince ancor più di quanto ho sempre pensato: che chiunque si destina al mestiere di giudice, dovrebbe, alla fine dei suoi studi, essere automaticamente condannato a sei o dodici mesi di prigione, ed essere obbligato a infarcirsi completamente al regime del diritto comune.

E' negli ospedali, al contatto della sofferenza e della morte, che gli apprendisti dottori, si iniziano all'arte di curare. E anche se più tardi, si mostrano incapaci di guarire i loro pazienti altrimenti che con delle parole, sanno almeno di che cosa parlano. . .

JEROME GAUTHIER

("Le Canard enchaîné". Paris)

(1) Perché sia di più facile comprensione al lettore non al corrente del fatto, aggiungeremo che l'attore Jean-Claude Rolland, suicidatosi in una cella della prigione parigina denominata la Sante', aveva, qualche giorno prima del suo arresto, in un momento di collera, tentato di dar fuoco a vari indumenti e alla vettura di sua moglie, dalla quale viveva separato.

(2) "La Justice, l'Homme et la Liberté", par Casamayor (Edit. Arthaud, Paris).

"Volontà"

Rivista anarchica mensile No. 4, Aprile 1967. Edizioni R. L. Pistoia. Sommario:

Alberto Moroni: Il regime di classe in Italia; Emilia Rensi: Dei rapporti tra scienza e superstizione; da "Der Spiegel": "Gli scioperi nei paesi ad indirizzo non capitalista"; Brontolio registrato; Gionata: La famiglia, la libertà della donna e dei figli, il piacere sessuale; Vincenzo Pirro: Il problema della scienza e il comunismo nel pensiero di Ugo Spirito; Hem Dey: Louise Michel e Jules Verne; Remo Fedi: L'Anarchismo naturale; William Godwin: L'Educazione nazionale; Carlo Silvestri: Imprecazione N. 14; Oskar Kanehl: Al proletariato cinese (versi); M. Vuillaume: La Settimana Tragica; Mario La Perla: Un sopruso inqualificabile; Antonio Lagana: Gli scioperi; Salvatore Striuli: Quasi una recensione: "O Crime do Padre Amaro" J. M. De Eca Queiroz; C. R. Viola: Recensioni; Rendiconto finanziario.

Indirizzo; Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza. — Amministrazione: Aurelio Chessa, Via del Bottaccio, 16, Pistoia.

Il vero progresso è la conquista del pane e dell'istruzione per tutti gli uomini.

ELISEO RECLUS

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Rivista mensile: A. Chessa, Via del Bottaccio, 16 — Pistoia.

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico— Casella Postale 121, Forlì.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 280 — Pisa

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

ANARCHY — Rivista mensile in lingua inglese: Freedom Press, 17A Maxwell Rd., London SW6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico b lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACA O DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

UMBRAL — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.

LA PROTESTA — Buenos Aires, R. Argentina.

LE MONDE LIBERTAIRE — 3, rue Ternaux, Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

NOIR ET ROUGE — Quaderni di studi anarchici: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.

RUTA — Organo della Gioventù Libertaria Iberica. — G. Gracia — Av. Bolivar, Edif. Cantabria 4-5 (Catia) Caracas, Venezuela.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: F. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibake., Japan.

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

Voi vendete, o preti, il battesimo nel giorno della nascita. Voi vendete ai peccatori l'indulgenza. Voi vendete agli amanti il diritto di sposarsi. Voi vendete ai morenti il diritto di agonizzare. Voi vendete ai defunti la messa funeraria. Voi vendete ai parenti l'ufficio anniversario. Voi vendete orazioni, messe, comunioni. Nulla è sacro per voi; tutto per voi è mercanzia. Non si può fare un passo nella vostra chiesa senza pagare per pregare. Voi avete trasformato l'altare in una banca commerciale.

VICTOR HUGO

I tempi richiedono una nostra mobilitazione culturale. Vi è un mito bolscevico da sventare. Vi è il sistema capitalistico in stato fallimentare da analizzare. Vi sono i problemi della rivoluzione da discutere. Vi sono gli equivoci socialdemocratici da mandare in aria. E tante altre battaglie di idee da combattere.

C. BERNERI

Che cosa è l'anarchia? La vita senza padroni, per la società come per l'individuo; l'accordo sociale determinato non dall'autorità e dall'obbedienza, dalla legge e dalle sue sanzioni penali, ma dalla libera associazione degli individui e dei gruppi, in conformità dei bisogni e degli interessi di tutti e di ciascuno.

Eliseo Reclus

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Trenton, N.J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio si terrà la mattina di Domenica 28 maggio 1967 allo stesso posto del picnic: Royal Oak Grove, Trenton, New Jersey.

Gli Iniziatori

* * *

Los Gatos, Calif. — Il primo picnic della stagione estiva avrà luogo domenica 18 giugno al medesimo posto degli altri anni, cioè nel parco dello Hidden Valley Ranch, situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San Jose' e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ognuno porti con sé quello che desidera. Ai rinfreschi pensiamo noi. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Anche i compagni delle località più lontane conoscono questo luogo: quindi aspettiamo numerosa compagnia per una giornata di svago e di solidarietà.

— Gli Iniziatori

* * *

Providence, R.I. — Nella riunione che ha avuto luogo domenica 17 aprile, i compagni e membri del Matteotti Club hanno stabilito come negli anni passati di tenere tre picnic; il primo si terrà domenica 11 giugno, e il ricavato di questo sarà impiegato ad ingrandire i locali del Club stesso. Il secondo si terrà domenica 30 luglio, e il ricavato di questo sarà devoluto pro' L'Adunata dei Refrattari e speriamo che i compagni di fuori, come negli anni precedenti, vi prenderanno parte. Il terzo avrà luogo in settembre e la data precisa sarà fissata nel prossimo futuro.

Ormai i compagni sono pratici del posto. Ma se vi fosse qualcuno che desiderasse indicazioni precise, scriva al compagno Jos. Tomaselli, 454 Pleasanton Valley Pkwy., Providence, R.I. 02908 — il quale sarà lieto di fornirgliene con la pianta delle vie.

L'Incaricato

* * *

Detroit, Mich. — Domenica 25 giugno, alla Rochester-Utica Recreation Area — Michigan Conservation Department, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata e in cooperazione col picnic del New Jersey.

Il parco è statale e l'ammissione costa \$0,50 per veicolo.

Per recarvisi sia provenendo dall'Est che dall'Ovest, prendere la 8 Mile Road e giunti a Ryan Road (Ryan Road è situata un miglio ad est di Dequindre Road) proseguire per Ryan sino alla strada che porta il nome di 22 Mile Rd., indi voltare a destra e dopo circa un miglio, al lato destro della 22 Mile Rd. ci si imbatte in un grande cartellone indicante l'entrata al parco suddetto.

Chi manca di mezzo di trasporto come chi ne ha d'avanzo è pregato di trovarsi di fronte al numero 2266 Scott St. alle 9 A.M. precisa. — I Refrattari.

* * *

Pittston, Pa. — Fra i pochi i compagni rimasti in questa regione riunitoci insieme il primo maggio. Dopo aver parlato delle cose nostre si penso' al giornale e si raccolsero \$70 che passiamo a pro' dell'Adunata.

I contributori sono:

Beduino 30; Ena e Pat 10; P. Antonio 10; F. Vivani 10; Angelo 10.

Uno

* * *

Detroit, Mich. — In memoria di Vincenzo Bracali, l'iniziativa primaverile di quest'anno ha dato un utile di \$314 che rimettiamo all'Adunata, da dividersi in parti uguali col Comitato Pro' Vittime Politiche Gruppi Riuniti di New York.

Nella somma suddetta vanno incluse le contribuzioni volontarie dei seguenti compagni: Andrea, qui di passaggio, \$30; Fratelli Crudo 10; N. Zilioli 10; Teresa Zilioli 10; F. Bracali 10.

A tutti un sentito ringraziamento sperando di rivederci alle iniziative che seguiranno. I Refrattari P.S. — Nell'occasione rimettiamo \$35 a "Volontà"; 35 all'"Internazionale"; e 15 a "Seme Anarchico".

Camping Internazionale della Gioventù Libertaria. — Il campeggio internazionale sarà aperto quest'anno dal 3 luglio al 1 settembre sulle rive del Lago di Como in località denominata "Boschetto Rosselli (Piano di Spagna, Comune di Sorico, provincia di Como).

Il campeggio occuperà una superficie di circa 15.000 metri quadrati, e sulla riva del lago, con possibilità di prendere bagni.

Da Milano partono per Colico (linea Milano-Lecco-Sondrio) una ventina di treni al giorno, ed il servizio pullman per Sorico parte in coincidenza con l'arrivo dei treni a Colico: in due ore, due ore e mezza, da Milano si raggiunge il Camping. La quota giornaliera sarà di duecento lire per persona, suscettibile di modifica.

Per informazioni rivolgersi al Comitato Camping c/o Circolo Sacco e Vanzetti, Viale Murillo n. 1. Milano — Italia.

Quelli che ci lasciano

di Buffalo, N.Y. il compagno HARRY WILLIAMS, cola' residente da molti anni. Era un compagno militante nelle nostre file sin dalla giovinezza e in conformità delle sue convinzioni di sempre i suoi resti sono stati cremati. Non lascia famigliari, ma molti sono quelli che l'hanno conosciuto e stimato.

Joe Capitano



AMMINISTRAZIONE N. 11

Abbonamenti

New Britain, Conn. A. Paganetti \$3,00.

Sottoscrizione

White Plains, N.Y. L. Forney \$10,00; Monessen, Pa. A. Lubrani 5,00; Needham, Mass. L. Leonora 5,00; Fairfield, Conn. In memoria di Frank Provo, Virginia 5,00; New Britain, Conn. A. Paganetti 2,00; Mystic, Conn. R. Scussell 5,00; West Haven, Conn. P. Montesi 5,00; East Boston, Mass. A. Falsini 5,00; Boston, Mass. V. Rossetti 10,00; Worcester, Mass. P. Pantaleo 3,00; Copiague, N.Y. In memoria di B. Gregoretti, Annita e G. Turi 5,00; Newburgh, N.Y. Ottavio 4,00; Clearwater, Fla. A. Vasconi 5,00; Pittston, Pa. Come da comunicato: "Uno" 70,00; Detroit, Mich. Come da comunicato: "I Refrattari" 157,00; Bronx, N.Y. A. Ligi 10,00. Totale \$306,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 3,00	
Sottoscrizione	306,00	
Avanzo precedente	559,37	
		868,37
Uscite: Spese N. 11		579,87
		288,50
Rimanenza dollari		288,50

CRONACHE SOUVERAINES

Se non e' zuppa. . .

La commissione Katzenbach, nominata dal Presidente all'indomani dello scandalo delle rivelazioni riguardanti il finanziamento clandestino delle attivita' studentesche e culturali all'estero da parte della C.I.A., l'organizzazione Centrale dell'Intelligenza governativa, per cercare il modo di finanziare quel genere di attivita' indipendentemente da quell'ente segreto e sospetto tanto all'interno che all'estero, ha presentato al Presidente e al Congresso le sue raccomandazioni che sono imperniate sulla costituzione di un ente semiautonoma finanziato in parte da contribuzioni pubbliche e in parte dal governo. . . E se non e' zuppa e' pan bagnato.

Un progetto di legge conforme a queste raccomandazioni della Commissione Katzenbach e' stato presentato al Congresso dal deputato John S. Monagan, rappresentante democratico del Connecticut e propone appunto l'istituzione di una Corporazione portante il nome di American International Cultural and Educational Council finanziata da privati e dal tesoro pubblico mediante stanziamenti pubblici del Congresso amministrato da un consiglio composto di trenta membri, sette dei quali sarebbero funzionari governativi ed uno di questi — ex officio — il direttore della C.I.A.

Compito del "Council" sarebbe di sussidiare e consigliare studenti ed organizzazioni operaie, giornalistiche, scientifiche, educative ed altre "similari", agenti in favore della politica estera degli Stati Uniti.

E' intuitivo che nessun governo finanzia attivita' contrarie alla propria politica interna ed estera. Ma il problema rimane, innanzitutto, di stabilire quali siano i limiti della politica estera in qualunque momento si consideri. E' chiaro quindi che i sette rappresentanti del governo saranno propensi a considerare conforme alla politica estera degli U.S.A. quella che il governo del momento stabilisce e contraria ogni altra. Ed anche piu' chiaro, non solo che i sette funzionari del governo avranno in seno al Consiglio direttivo una influenza decisiva, ma cio' specialmente sara' vero per il direttore della C.I.A. che per la sua funzione viene fin da ora considerato come il custode supremo di tutti i misteri che riguardano la sicurezza nazionale.

In altre parole, sara' in apparenza cessato lo scandalo di una organizzazione di spionaggio che fa opera clandestina di subornazione di tutte le attivita' culturali, politiche, economiche, sindacali apparentemente spontanee, private, indipendenti. Ma per diventare pubblica e indiretta, l'opera stessa non cessa, ne' cessano la subornazione e la falsificazione di quelli che dovrebbero essere i sentimenti e le aspirazioni di cittadini liberi agenti in conformita' della loro coscienza.

Voci della strada

Un manifestino sottoscritto dal Gruppo Giovanile Libertario di Milano; dai Gruppi Anarchici Giovanili Federati dell'Alta Italia, dal Provo Centro di Milano e dal Gruppo "Azione diretta" Genova — e fatto circolare con la data di Milano 2, aprile 1967, diceva testualmente:

"Spero che quest'orologio segni presto l'ora della pace" disse Paolo VI a Humphrey.

"Il giorno stesso a Firenze — l'orologio — ha invece segnato l'ora delle botte date dall'FBI ad un giovane italiano.

"Il potere della polizia segreta americana e' esteso anche all'Italia con il beneplacito del papato.

"Il primo aprile 1967 a Firenze Giulio

Stocchi e' stato rapito da agenti dell'FBI e picchiato selvaggiamente nell'interno della loro automobile.

— Per gli Stati Uniti le basi militari sul nostro territorio non bastano.

— Per gli Stati Uniti le forze dell'ordine italiano non sono abbastanza asservite per tutelare i loro interessi coloniali.

"Ora che gli agenti americani dell'FBI fanno impunemente la legge in Italia, deve essere chiaro a tutti gli italiani che il nostro paese non e' indipendente ma e' ridotto allo stato coloniale.

"Di fronte al potere brutale della Polizia americana la gioventu' italiana sapra' prendere le sue misure rispetto ai militari americani che occupano il nostro Paese".

Rattrista vedere la questione della liberta' essere posta su di un terreno nazionalista. Ma rattrista anche di piu' vedere che su quel terreno sia stata posta, impunemente non solo dai dirigenti dei due blocchi internazionali che in combutta col Vaticano dettan la legge al mondo, bensì anche dai loro policromi bambocci che fanno la politica in Italia.

Operazioni di guerra

Il "Miami Herald" del 14 aprile u.s. pubblicava la seguente lettera di una sua lettrice dalla Plantation Key:

"Un paese raso al suolo per uno sparatore. — L'affermazione di Wenzel Schubert, secondo il quale 'Nessun conflitto e' stato condotto con tanto scrupoloso riguardo per la vita dei non combattenti come le nostre campagne nel Vietnam', e' smentita da attendibili informazioni sulla alta proporzione di vecchi, donne e bambini uccisi e feriti di giorno in giorno.

Un giovane soldato americano scriveva recentemente a persona amica mia: 'L'altro giorno, da un villaggio situato a un quarto di miglio distante da noi, un franco tiratore sparava nella nostra direzione. Noi rispondemmo con fosforo bianco, una bomba che brucia molto piu' del napalm, e con mortai ad alto esplosivo radendo il villaggio al suolo. Non solo uccidemmo tutti gli abitanti del paese, bensì anche tutti gli animali domestici. Mi sento male. La notte gli incubi mi turbano il sonno. Andiamo uccidendo tutta questa gente innocente come mosche. . .'

Il grosso dei nostri giovani che 'stanno compiendo il loro dovere verso la patria' pagano un prezzo terribile nel farlo".

La firma in calce a questa lettera — Mrs. A. J. Terhune — e' sconosciuta al gran pubblico come a noi, e sconosciuto e' il nome del soldato che ha mandato l'informazione, come sono sconosciuti il nome del paese raso al suolo, il numero e l'identita' delle vittime. Ma, cio' non ostante il giornale di Miami — ultraconservatore — l'ha ritenuta attendibile, certamente perche' la guerra e' fatta in ogni tempo e luogo di episodi di questo genere, e le testimonianze di tal genere sono da anni frequenti nella stampa che si presume obiettiva e imparziale.

Far conto che non esistano e' male, prima di tutto perche' cio' serve a nascondere quello che e' il piu' grave onere della guerra, poi perche' un giorno — e non soltanto i generali e gli ammiragli — il popolo tutto sara' chiamato a rendere conto di quei morti, giacche' i popoli espiano sempre, o prima o poi, i delitti commessi sotto gli ordini dei loro signori e padroni. Nel breve giro di un cinquantennio il popolo tedesco ha espia duramente i misfatti perpetrati dall'autocrazia imperiale e dalla bestiale dittatura del nazismo; e il popolo italiano espia ancora le infamie commesse dalla monarchia Savoiana prima e durante la dittatura fa-

scista; ed entrambi continueranno ad espianne le conseguenze fino a tanto che dureranno l'occupazione militare, la soggezione economica, il predominio clericale e il vassallaggio politico.

Denunciare gli orrori della guerra e cercare di mettervi fine puo' e deve essere un mezzo per prevenirne la ripetizione per l'avvenire e, soprattutto, evitare le rappresaglie delle vittime anelanti alla rivincita o alla vendetta.



L'opinione dei compagni

(Continua da pag. 4, col. 3)

quisti". Cio' non significa che non esistano piu' mercati da conquistare, ma che la possibilita' immediata di conquistarne o crearne di nuovi si e' molto ristretta. Infatti i mercati interni non possono espandersi che allentando il blocco dei salari, cio' che il padronato non puo' permettersi di fare nell'attuale situazione. Quelli dei paesi dell'Est si schiudono molto lentamente. Il Terzo mondo non e' in grado di assorbire (non quantitativamente ma qualitativamente) quel che produce l'industria moderna; perche' cio' fosse possibile si dovrebbe poter assicurare lo sviluppo della sua borghesia della quale invece l'alta borghesia internazionale dei paesi avanzati e' nemica, sia economicamente che politicamente (vedi Fronti di Liberazione Nazionale). Non rimane che un modo per accrescere i mercati interni e smaltire la produzione industriale: prelevare attraverso l'imposta sui salari i mezzi per l'acquisto del materiale militare.

L'imperialismo s'avvia dunque all'asfissia. Notiamo pero' che contrariamente a quel che affermava Lenin, non esistono limiti alla sua espansione ma solo un limite storico che gli e' imposto dal grado del suo stesso sviluppo. Da cio' dedurremo neanche tanto facilmente come l'ha fatto Trotski nel 1939, sbagliandosi, che il capitalismo si avvicina alla sua fine. Dobbiamo guardarci dal carattere drammatico e apocalittico che una simile visione non scientifica porta con se' e che conduce alle peggiori deviazioni messianiche ed autoritarie.

f) I limiti nazionali cedono: "decolonizzazione" ma nei fatti colonizzazione reale accresciuta in tutti i paesi. Internazionalizzazione delle forze finanziarie e politiche. . .

(da Materialismo e Libertà — Relazione del Gruppo di Nanterre)

(*) Riportando questo frammento di uno studio piu' vasto, riteniamo doveroso avvertire che nella dozzina di pagine da noi ricevute manca un esame anche sommario del militarismo sovietico — o del Secondo Mondo — che e' certamente parte non trascurabile del militarismo moderno.

Quanto alle dimostrazioni antimilitariste ed antibelliche, sembrano a noi presentare un terreno comune alla pratica della solidarieta' internazionale fra tutti gli avversari del militarismo e, quindi, a tutti quanti si ribellano al suo imperio. Giacche' la guerra odierna mira alla conquista del pensiero e al controllo delle aspirazioni dei popoli oltre che dei loro mercati, e a quell'imperio e a quel controllo strati non indifferenti di tutte le popolazioni del mondo tendono ognora piu' consapevolmente a sottrarsi.

N.D.R.